

## MORS EST IANUA VITAE

Tommaso Garavini

Bianco di bulbi rivolti all'interno  
rossi i percorsi, e liquidi, e atroci  
nero nei corpi, nere le voci.  
uomini demoni, uomini santi  
uomini.

E' un universo di uomini quello che disegna Tommaso Garavini, quello che ci invita a sfiorare.

Teste pallide e tonde, lune, aggraziate come perle, ma pure gravi e dure.  
Fredde.

Sono i demoni e i santi di un mondo lontano, solo per caso caduti sul nostro; vagano spinti da altri bisogni, aspirano a scopi diversi, anelano l'Assoluto, loro. E l'assoluto li strugge, li strazia, di rado li esalta, e infine li scopre o ricopre, li rende, in potenza, visibili. *Vivibili*.

Leggere e incerte come tele di ragno, le bianche creature vagano in balia di correnti invisibili, assumono imprevedute sembianze, sperimentano: dalle grida imparano i suoni e dal sangue i colori; soffrono i mali degli uomini, conoscono il dolore che liquido e scuro le imbeve, le percorre, segnandole di vene e nervi, neri.

Il *dolore* diventa, a volte, il loro scheletro - le tiene in piedi e in vita.

Garavini sembra aver trovato, per caso o per destino, il buco segreto dal quale spiare questi esseri muti, la condizione indefinita in cui è possibile sperarli.

Trattenendo il respiro, egli scivola nei luoghi afoni che questi gli aprono, osserva, appunta in silenzio, consapevole e grato di tale privilegio.

La linea è tracciata, la "coccia dura" è stata scalfita;  
c'è giusto lo spazio per un occhio, ma è tutto ciò che serve.

Tommaso Garavini diventa così biografo di questo altro mondo, disperso, nascosto nel nostro, la sua vita si mescola a quella degli esseri di cui è unico testimone,

"La palla scura" che racchiude le loro mute voci - come un secondo cuore - pulsa, invia segnali ed esige che siano percepiti;  
con sforzo ("Talvolta lei pesa/strattona giù in basso") o con sollievo ("Diventa leggera e ci gioco"), l'artista adempie al suo singolare destino.

Sfondi spogliati fino al bianco perpetuo, corpi ridotti a pozzanghere nere, labbra e sangue carminio, improvviso: questo l'alfabeto scelto da Garavini per raccontarci le storie che osserva dal suo spiraglio.

Il filo, di solito rosso, che come un sentiero guida i pensieri, in questo caso è

nero, è inchiostro che graffia di punte metalliche o gocciola morbido e gonfio, le forme che traccia ricordano l'uomo ma insieme lo escludono, superandolo.

Di queste creature al limite, la mano immortala i desideri e i fallimenti, i sacrifici e i trionfi. Come appena fuori dal guscio, gli uomini bianchi non conoscono il mondo, ma in questo si muovono e vivono, vibrano di suoni impossibili, fissano il vuoto di altri occhi, rinchiusi nel candore abbagliante della loro innata solitudine.

Le opere presenti nella mostra sono immagini collezionate negli anni, semplici tracce o vere e proprie icone di numerosi percorsi intrapresi;

La fragilità grafica con cui l'autore realizza alcune di esse, lascia all'osservatore la possibilità di com-prenderle, di racchiuderle in sè:

non corre altro rischio, ad esempio, se non quello dell'incanto, l'occhio che segue la trama tessuta dall'artista per i suoi "Uomini-Rami", merletti di pregiato filo d'inchiostro;

al contrario, è difficile non restare ustionati dall'impasto acido che da' corpo ai mali fuggiti dal vaso di Pandora, solido e liquido insieme - come magma - il colore si lacera, trasuda veleno e libera fiotti di sangue.

Ma più di ogni cosa è il bianco degli occhi, quel bianco, saturo eppure vuoto, incavo sporgente, buco nero - ma bianco.

E' lì che si cela l'autentico rischio, in quegli occhi, come in laghi di sale, scivoliamo lenti, ci abbandoniamo, e in quel cullare che tiene a galla, ogni corazza si scioglie,

ferite che non sapevamo di avere cominciano a bruciare, non c'è difesa che tenga, non c'è riparo a proteggere.

Perdersi nel bianco è perdersi in sé stessi, è la scoperta di non avere confini, è il rischio ultimo, l'eccesso, è il limite che i demoni e i santi di Tommaso Garavini valicano continuamente;

perdersi nel bianco, sparire, sacrificare tutto per raggiungere l'unico senso, l'Assoluto,

raggiungerlo, anche solo col pensiero, col desiderio, ma infine, raggiungerlo.

"La palla scura

Colla coccia dura

Colla coccia immacolata

Nemmeno io, che è mia, la posso violare

Nemmeno io, che è mia, ci posso guardare

Nel dentro ci tengo moltissimi neri diversi

Ci tengo l'oscuro di tutti i colori

Talvolta lei pesa

Strattona giù in basso

Mi storco e la tiro più su

Diventa leggera e ci gioco  
Lei lascia le impronte su un piano  
E io le sistemo  
Ci aggiungo dei pesi  
Cercando estasiato di metterle in bilico  
Cercando di aggiungere quell'oro che rende le cose assolute”  
(Tommaso Garavini)

LAURA SAVINA